Anno XV. **GIORNO** TORINO, Giovedì 24 Novembre 1881 **GIORNO** Num. 324

GAZZETTA PIEMONTESE

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolidati in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 24 NOVEMBRE 1881.

ITALIA

I rimedi proposti dal Minghetti contro le indebite ingerenze parlamentari

Il Governo parlamentare non può essere messo in questione; i partiti sono necessari alla sua esistenza; ma dal Governo loro derivano gravissimi inconvenienti. Come possono essere tolti questi inconvenienti? Ecco il problema per la cui soluzione l'onorevole Minghetti ha scritto il suo libro, ed al quale dedica il quarto capitolo, su cui è necessario fermare un po' più l'attenzione.

Rimedio veramente efficace sarebbe l'educazione nazionale, sarebbe il progresso del sentimento morale. Se i deputati, se i sindaci e i consiglieri prevaricatori o mestatori, o altrimenti cattivi, fossero subito colpiti dalla pubblica opinione e lasciati poi da banda per sempre, i maggiori difetti del sistema parlamentare scomparirebbero d'un tratto. Ma gli uomini non sono angeli; hanno un po' più della natura dei demonii, laonde bisogna pensare a freni più forti dei morali, a guarentigie più salde.

E prima quanto alla giustizia. I magistrati sono inamovibili, cioè non possono essere privati dell'ufficio loro fuorchè per spontanea rinunzia, per colpa o per morte naturale o civile. Sarebbe necessario che nemmeno potessero essere trasferiti a capriccio da luogo a luogo e che la loro carriera fosse assicurata così che mai senza gravi cagioni potessero essere violate legittime aspettative. Nulla più della speranza di precoci avanzamenti e del timore di immeritati abbandoni scema l'indipendenza della giustizia. La stessa inamovibilità si dovrebbe guarentire ai rappresentanti del Pubblico ministero, la cui istituzione l'onorevole Minghetti non dice in quale altro modo vorrebbe riformata. Così esprime vaghi desiderii di una riforma della giuria, e vorrebbe scemati i tribunali, non per via d'epurazione, che chiama voto d'ira partigiana, ma « scartando gli uomini di mediocre levatura e di dubbia moralità, » che è, ci pare, tutt'uno. E da ultimo invoca maggior severità nella giustizia penale e minore instabilità di giudizi; nè in questo s'allontana da voti ormai universali.

Quanto alla indebite ingerenze dell'amministrazione, possonsi togliere, dice, in tre modi. O allargando il dominio dell'azione individuale, come agli Stati Uniti; od allargando ed accrescendo le autonomie locali, come in Inghilterra; o dando effetti giuridici ai regolamenti amministrativi, coll'aggiunta d'una giurisdizione speciale.

L'on. Minghetti ritiene che lo Stato, sebbene debba assumere nella società moderna nuove funzioni, di molte più può sbarazzarsi, si che si allargherà sempre più il campo dell'iniziativa individuale a spese dell'amministrazione. Ma il rimedio è lento perchè opera col progresso della civiltà e dell'educazione ed il malato morirebbe prima di sentirne l'efficacia. D'altronde l'indipendenza dell'individuo dall'amministrazione non potrà mai essere tra noi così grande come agli Stati Uniti d'America.

Maggiori benefici potremmo ottenere dal decentramento. Il quale dovrebbe anzitutto consistere nella delegazione di alcune facoltà del Governo ai suoi rappresentanti locali. Intorno al prefetto, dice, mettiamo un Consiglio composto del provveditore agli studi, dell'intendente di finanza, del direttore delle poste, dell'ingegnere-capo del genio civile, dando a questo la nomina dei minori funzionari. Inoltre dal prefetto potrebbe dipendere il servizio sanitario, il carcerario, quello dell'agricoltura, industria e commercio; dovrebbe bastare il suo consenso ai Comuni, Provincie ed Opere pie per acquisti e permute di proprietà, e via dicendo. Analogamente potrebbero essere allargate le attribuzioni degli altri funzionari del Governo nella provincia, serbando a quello soltanto un supremo controllo.

Le attribuzioni dei Corpi locali potrebbero essere allargate, ma a patto di crescere loro le forze per sostenerle. La polizia preventiva, le carceri, la sanità pubblica, le strade, le acque, le foreste, la caccia, la pesca, gli archivii, le biblioteche, buona parte del pubblico insegnamento, tutto questo potrebbe essere lasciato alle Provincie, ma a condizione che si riunissero in Consorzi. In altre parole, è l'idea della Regione, che il Minghetti ha messo innanzi nel 1861 ed alla quale tiene ancora come ad un primo amore. Non mancano esempi di Consorzi, anche provinciali, e potrebbero essere aumentati; ma è una via piena di pericoli, e nella quale bisogna camminare con molta cautela.

L'on. Minghetti vuole il sindaco ed il presidente della Deputazione provinciale elettivi; tolta a questa la presente autorità tutoria; vietato al Governo di sciogliere i Consigli comunali, salvo per ragioni determinate. Da ultimo vorrebbe accresciuto il numero degli enti giuridici, i quali costituirebbero altrettante forze o nuclei di conservazione sociale. Una efficace guarentigia deriverebbe poi a tutti gli ordini amministrativi dalla esistenza di un magistrato il quale tenesse alquanto del giudice di pace inglese, istituzione della quale il Minghetti avrebbe forse potuto trovare nei nostri Comuni qualche esempio anche più adatto, e che non fosse, come quello, il risultato di una specialissima condizione sociale.

Più che tutto bisognerebbe riordinare la giurisdizione amministrativa sull'esempio dell'Austria e della Germania. Il Contenzioso amministrativo, per cui i reclami contro l'amministrazione vengono decisi dal Consiglio di prefettura, esistente in Francia dal principio dell'amministrazione napoleonica, è tutt'altra cosa. In Germania il giudizio è affidato ad un tribunale indipendente, e in grado superiore anche autonomo; inoltre i regolamenti che dettano norma ai giudizi hanno valore di legge. Qualcosa di simile vi è in Portogallo dal 1878, e fa buona prova. Anche meglio ordinata è la Suprema Corte di giustizia amministrativa in Austria, che può annullare atti delle Autorità amministrative, per violazione di forme legali o per incompiuta determinazione di fatti, con procedimento orale, fissato per legge, e salvo solo il ricorso al Supremo tribunale dell'Impero.

Ora il Minghetti vorrebbe che noi completassimo l'opera appena incominciata colla legge che abolì il Contenzioso amministrativo, e, colmandone la maggiore lacuna, si costituisse un tribunale amministrativo a somiglianza dell'austriaco. Inoltre i Consigli di prefettura dovrebbero diventare quasi tribunali amministrativi di prima istanza, composti di un funzionario amministrativo, un magistrato, due eletti dal Consiglio provinciale e un delegato della Corte dei conti per i bilanci. A questo corpo il prefetto sottoporrebbe le violazioni della legge commesse dagli enti morali, e ricorrerebbero i cittadini e gli enti morali per i gravami fra loro o verso l'amministrazione. Nel che l'on. Minghetti fa sua una proposta messa innanzi già dal Beer, dandole una maggiore larghezza.

L'Italia seguirebbe, a questo modo, un metodo diverso da quelli particolari all'Inghilterra, agli Stati Uniti e alla Germania, e quasi un composto di tutti e tre. Ma perchè desse buoni frutti dovrebbe essere scemata la podestà che ha il Governo di fare decreti e regolamenti a suo talento anche sopra materia di legislazione e persino contro la legge, e si dovrebbe por mano senza indugio alla preparazione di due leggi speciali, già da molti vivamente invocate: l'una sullo stato degli impiegati civili, l'altra sulla responsabilità di tutti gli amministratori della cosa pubblica.

Per formare esperti amministratori è necessaria una istruzione più completa di quella che si dà adesso, e debbono essere completate le facoltà giuridiche delle nostre Università, bipartendo a un certo punto il corso legale, per guisa che dopo i quattro anni si possa avere la laurea in giurisprudenza, ma per averla in ambi i gruppi sia necessario un altro anno di corso con maggiore sviluppo degli insegnamenti politico-amministrativi.

Compiuto, a questo modo, l'assunto che si era proposto, l'autore viene ad accennare di passaggio alcuni rimedi indiretti e secondari, che avrebbero una efficace azione sull'andamento delle cose pubbliche. La Corona usi meglio le sue prerogative nella scelta dei ministri e nello scioglimento della Camera, e vigili perchè il Governo non stenda radici partigiane nella giustizia e nell'amministrazione; il presidente del Consiglio non scelga mai i suoi colleghi fuori del Parlamento, tra uomini non esperti di politica; accanto al segretario generale politico se ne metta un altro amministrativo; i Consigli superiori abbiano autorità e prestigio maggiori; siano esclusi affatto dalla Camera i magistrati, i sindaci, i membri della Deputazione provinciale e sia almeno diminuito il numero degli avvocati patrocinanti; i deputati fuor della Camera non abbiano alcuna prerogativa sugli altri cittadini. Inoltre sarebbe necessario scemare i poteri della Giunta del bilancio; vietare le conferenze tra i membri di questa e i funzionari; sottrarre all'annua discussione del bilancio quella parte delle spese pubbliche che ha norme da leggi in atto; provocare crisi ministeriali soltanto sopra grosse questioni, per guisa da agevolare alla Corona il suo ufficio e la formazione d'una nuova amministrazione.

Coteste cose l'autore le tocca appena di volo; ma il campo sul quale egli corre è così vasto che è possibile appena seguirlo. Non abbiamo bisogno di dire in quali cose siamo con lui d'accordo: certo sono assai più che quelle nelle quali dissentiamo. Ci limiteremo soltanto a formulare un voto, ed è questo, che l'on. Minghetti, che, da ministro, ha fatto poco o punto per recare ad atto le sue giuste ed utili proposte, trovi modo di farlo, o assumendone l'iniziativa, o secondandola dove si manifesti, senza esagerate considerazioni di parte.

ROMA

Alla Camera — Una scena che dura troppo — Il Senato e la riforma elettorale — Al Campidoglio — Il Re al Pantheon.

Roma, 22 novembre.

(SARAZIO) — Sarà in numero quest'oggi la Camera?

È la domanda che ci facciamo alle due, appena entrati nella nostra tribuna. Diamo un'occhiata giù nell'aula e le disposizioni ci paiono piuttosto buonine. Gli scanni sono un po' più popolati di ieri; nell'emiciclo si formano gruppi di deputati giunti di fresco che interrogano i colleghi perchè li rischiarino sulla situazione parlamentare.

L'on. Sambuy, in mezzo a tre o quattro correligionari di Destra, gesticola vivamente, agitando le braccia infinite. L'on. Minghetti se ne è salito su, all'ultima fila di un settore del centro, ed è intento a scrivere lettere private. In un banco di destra, il naso rosso dell'on. Massari è in conversazione animata con gli occhiali dell'onor. Bonghi.

Dopo la solita filza di petizioni e di congedi, l'on. Farini fa procedere per la terza volta alla chiama per la votazione di quel benedetto bilancio dell'agricoltura, industria e commercio.

Nell'aula continuano ad arrivare deputati, alcuni dei quali giunti freschi freschi col treno della Maremmana.

***

Entra l'on. Depretis, sciorinando un enorme fazzolettone rosso-giallo, e dà involontariamente un'occhiata alle tribune pubbliche, per scoprire se c'è qualche nuovo Macaluso. Pare abbastanza rassicurato, perchè sale sorridente al banco della presidenza a scambiare quattro paroline con l'on. Farini, poi scende e va a parlare nell'emiciclo con l'on. Cavallotto. Intanto continua la chiama, i deputati sfilano davanti alle urne, e poi si raggruppano in crocchi animati. Nelle tribune non c'è gran folla.

In quella diplomatica siede solitario e pensieroso l'ex-console Macciò. In quella degli ex-deputati v'è l'on. Bacchia, l'ombra più malinconica di ex-deputato e di ex-contrammiraglio che pass[...] ciapiedi del corso, e per [...] piazza Colonna.

E la chiama continua agn[...] noiosa. Si procede al contrappe[llo ...] deputato continua ad arrivar[e ...] altro invece se ne scappa via.

Si avrà o non si avrà questo be[nedetto] numero legale?

Cominciamo a sospettare di no. Passano dieci minuti, passa un quarto d'ora, passa mezz'ora. Mancano ancora venti deputati; mancano quindici, mancano dieci, mancano sette...

Si fa lo spoglio delle schede. L'onorevole Farini agita il campanello; ci siamo: nossignori, l'on. Farini aspetta ancora altri dieci minuti; arrivano uno, due deputati. L'on. Farini aspetta altri cinque minuti ancora. Poi perde la pazienza: sono le quattro e mezzo, ed egli pronuncia a voce, direi quasi vergognosa, queste semplici parole:

— La Camera anche oggi non è in numero. —

***

Capita? La Camera non è in numero. Sono tre giorni che si ripete questa storia tutt'altro che edificante. Sono tre giorni che le urne stanno lì aperte, disposte ad ingoiare quelle benedette palline, ma le palline non vengono; l'onor. Farini ha bello spedire telegrammi, usare parole severe, minaccie; i deputati non vengono.

Le due passate sedute l'on. Farini aveva usata la formola: *Ho il dolore di annunciare che la Camera non è in numero*, e la aveva fatta susseguire da un fervorino assai severo all'indirizzo dei deputati negligenti. Oggi ha detto *tout court*: La Camera non è in numero. Queste sue parole nel loro laconismo mi sono sembrate più amare, più severe della ramanzina dei giorni scorsi.

Eppure si sono accordati un'ottantina di congedi; eppure oggi di deputati ne n'è arrivato un numero discreto; ma che volete? Nemmeno tutti quelli che sono in Roma intervengono alle sedute. L'onorevole Correnti è a Roma da parecchi giorni, ma alla Camera non lo si è ancora veduto. L'on. Giovagnoli è a Roma, ma oggi invece di venire alla Camera era al Valle alla prova generale del suo *Spartaco*. L'on. Pianciani è a Roma e non si è mosso dal Campidoglio.

Anche il Sella si assicura sia giunto questa mattina, ma più per occuparsi dei suoi lincei che del Parlamento. È un fatto che a Montecitorio non lo si è visto.

***

Dalla Camera saltiamo al Senato.

Si fabbrica un mondo di chiacchiere sull'attitudine che assumerà l'Ufficio centrale, e il Senato stesso, riguardo alla riforma elettorale; si parla di dissensi tra l'Ufficio centrale del Senato ed il Ministero, di malumori e di cattive disposizioni del Senato verso il progetto di riforma approvato quest'estate dalla Camera dei deputati.

Eccovi come stanno precisamente le cose. Ieri, come sapete, i ministri Depretis e Mancini si sono recati alla riunione dell'Ufficio centrale, per dare gli schiarimenti che da questo erano stati domandati.

Le questioni principali erano due: l'una riguardava il diritto del voto da darsi agli italiani non regnicoli, e su questo vi fu pienissimo accordo tra l'Ufficio centrale e il Mancini.

La seconda questione riguardava il sistema di votazione, se si debba adottare il collegio uninominale, o lo scrutinio di lista.

Qualcuno dell'Ufficio centrale ha domandato al Depretis:

— Quando il Senato sia giunto all'articolo del progetto che dispone: *le elezioni si faranno per collegio uninominale, ecc.*, se alcuno dei senatori saltasse su a fare la proposta del collegio plurinominale, ossia delle elezioni a scrutinio di lista, che cosa fa[rà] il Ministero?

— Il Ministero — rispose il Depretis — [prege]rà il Senato a non occuparsi per ora [dello] scrutinio di lista, essendo già depo[sitato al]la Camera un apposito progetto di [...]

[L'U]fficio centrale non insistette di più [su q]uest'argomento. E il Depretis ha dato [anche] assicurazione che non si farà una [dis]cussione elettorale contemporaneamente nei due rami del Parlamento, e che la Camera non intraprenderà la discussione dello scrutinio di lista che quando il Senato abbia approvato la riforma elettorale.

***

Dalle osservazioni scambiatesi tra il Ministero e l'Ufficio centrale non pare che questo voglia assumere sopra di sè la responsabilità di sostenere la pregiudiziale, e di rinviare la discussione della riforma dopo l'approvazione alla Camera dello scrutinio di lista. Ma se non lo farà l'Ufficio centrale, non è certo che non lo faccia il Senato, e in questo caso il Governo si troverebbe certo in un bell'impiccio, mentre se invece il Senato discute subito la riforma, e la approva, il Ministero può sostenere liberamente alla Camera lo scrutinio di lista, e, ove la Camera lo rigetti, scioglierla e procedere alle elezioni generali con la nuova legge.

Ciò che è nei suoi desiderii.

***

Ieri sera il Consiglio comunale ha respinto la concessione della tranvia da piazza San Silvestro a piazza Cavour; il Consiglio ha voluto darla vinta ai Sacchetti. Che lunghe vedute amministrative ha il Municipio della capitale d'Italia!

Nella stessa seduta il Consiglio, con una prodigalità davvero fenomenale, ha elargito cinquecento lire per i monumenti a Pietro Cossa, al padre Secchi, al generale Avezzana. Capite? Cinquecento lire per tre illustrazioni italiane, mentre si spendono ventimila lire per fare la sera dello Statuto uno sciupio di razzi da Castel Sant'Angelo.

Ma — direte — e il sindaco Pianciani che non fa?

Che volete che faccia il sindaco Pianciani, se la sua operosità, se tutto il suo buon volere restano paralizzati dalla resistenza gretta, meschina, ostinata dei Vitelleschi, dei Lavaggi e di tutti gli altri moderati conservatori dalle piccole ambizioncelle e dalle grandi invidiuzze che governano in Campidoglio?

***

Questa mattina il Re, accompagnato dal ministro Baccelli e dal senatore Fiorelli, si è recato al Pantheon; si inginocchiò davanti alla tomba del padre, e poi, accompagnato sempre dal Baccelli e dal Fiorelli, scese a visitare minutamente gli scavi che si fanno attorno al grandioso monumento d'Agrippa.

La *Libertà* narra che il Re *scese a piedi* a visitare gli scavi.

E io che mi credeva che fosse sceso in carrozza!

La spedizione Mantegazza.

(Nostre particolari informazioni).

Il giorno 27 corrente partirà da Napoli sul *Singaphore* una piccola comitiva di viaggiatori diretta alle Indie. Ai lettori della *Piemontese* non dispiacerà avere qualche notizia su di essa, sullo scopo che si propone e sull'itinerario.

La spedizione fu organizzata da Paolo Mantegazza. In esso l'energia giovanile va congiunta a quell'amore della scienza che non si acquista che nell'età più provetta, cioè quando si comincia a ben discernerne i vasti confini. Egli ha preso per compagni due giovani che sono alle loro prime armi in fatto di viaggi, ma non per questo mancano delle qualità occorrenti al viaggiatore scientifico.

Essi sono il livornese Fabbricotti, distinto cultore di scienze naturali, e il piemontese Mario Michela, ben conosciuto costì come studioso di belle arti e specialmente dedicato all'arte antica, della quali entrambe ha scritto con conoscenza nel volume *Torino* ed ha dimostrato intendersene praticamente nell'ordinare l'ultima Esposizione d'arte antica.

Lo scopo è vario per ciascuno dei viaggiatori, ma le regioni prescelte offrono campo vasto e nuovo per tutti e tre. Mentre il professore Mantegazza farà studi antropologici sulle razze indiane e raccoglierà teschi e ossa per il Museo di Firenze, il Fabbricotti farà collezioni di animali e di piante per le varie raccolte d'Italia e per istudi nel suo ramo di scienza; intanto Mario Michela riprodurrà in tutti i modi possibili le ornamentazioni stupende dell'India antica, tanto dei monumenti che dalle ceramiche e dei bronzi di cui sono adorni case e templi. Le popolazioni che più specialmente interessano il Mantegazza sono quelle alle falde dell'Himalaja e le tribù che a varia altezza di quella catena hanno preso stanza.

Ad esse rivolgeranno particolarmente i loro studi, dopo aver dato una corsa generale per l'India.

Il regno di Sikkim, posto fra il Nepal ed il Butan confinante col Gran Thibet, che costituisce regno indipendente, offrirà una fauna ed una flora che alcuni viaggiatori inglesi hanno giudicate le più ricche e svariate che si possa conoscere. I panorami alpini sono i più grandiosi del mondo e i paesaggi pittoreschi non faranno al certo difetto sull'Himalaja.

Una moltitudine di razze, stazionarie o di passaggio, provenienti dalla China, dalle Indie, dal Thibet, offrono occasione a studi frenologici e antropologici del più alto interesse scientifico.

Tra le altre i viaggiatori visiteranno la tribù dei Podas o Torurar nel sud dell'India, una delle più intelligenti e forti razze che esistano.

Si sa che sono poliandri, ossia che i membri d'una famiglia sposano collettivamente una tal donna. Quindi i bambini femmine sono uccisi quando eccedono il numero proporzionale sui maschi. Essi esercitano la pastorizia e adorano il sole; credono in una specie di paradiso per le anime; la loro origine è ignota e la lingua ha nulla di comune con le indo-orientali che si conoscono.

***

I nostri viaggiatori sono provvisti di commendatizie preziose, fra le quali vanno notate lettere personali per il viceré delle Indie, fornite loro da S. E. lord Hartington, ministro inglese. Portano il materiale fotografico e ben 600 vetri destinati a recare in Italia qualche saggio delle cose viste, il materiale per collezioni e tutto quanto può occorrere per gli accampamenti in cui prevedono dover stare per non poco tempo.

La durata del viaggio non è precisata; avendo però il Mantegazza impegni pel mese di giugno, i suoi compagni forse lo

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 46

L'AMORE CHE DURA

ROMANZO

DI

ACHILLE TORELLI

(Proprietà letteraria — Riproduzione riservata)

LV.

Amore che passa!

Chiamato dal Dottore, Mario usciva finalmente dalla casipola che lo aveva ospitato per venire alla sala terrena dove avrebbe trovato suo padre.

Invece non v'era che Carmen cupamente pensosa.

— Sono... sono più che suo padre!..... — ripeteva fra sè la fanciulla: — Strane parole... Via!... Sento la prima volta un'aria di pace... Che possa anch'io provare quella pace che tanto facilmente apporto agli altri?...

Poi le parve ancora di udire il rumore delle fucilate e aprì il terrazzo ad accertarsene, mentre Mario entrava dal fondo.

— Come v'arrischiate! Fuggite... Presto, — gli disse la fanciulla in vederlo.

— Sono nato con un'avversione particolare ad affrettare il passo in certi casi, — ripose lui sorridendo.

— Ma... quei sanguinari della reazione...

— Io mi degradavo, mi avvilivo a nascondermi... e non rimpiango il mio nascondiglio se non perchè..... — seguitò Mario.

— Perchè? — chiese lei.

— Perchè non sentirò più picchiare quei tre colpi alla porta e non vedrò più la mia infermiera entrare all'alba con l'indice a croce sulle labbra dicendo: « Silenzio, dormite, vi veglio. »

— E voi rispondevate: « Meglio soffrire che dormire! »

Mario la fissò con profonda passione e con altrettanto dolore, ripetendo in cuor suo:

— Perchè sei figlia di Lucia?

— Zitto! — soggiunse Carmen avvicinandosi nuovamente al finestrone del terrazzo. — Mi pareva... Sedete... siete convalescente...

Mario la fissò più tristamente ancora abbassando lo sguardo.

— Che avete?... Che hanno i vostri occhi stamane? — ella chiese.

— I miei occhi?... Hanno visto tante cose... ma non credevano mai di fissar nulla che li avesse fatti abbassare...

E la prima volta in sua vita s'accasciò sotto il peso della malinconia.

— Cioè? — domandò Carmen.

— Pazienza! — egli riprese con più triste sorriso: — L'aquila guarda il sole; l'uomo non sempre guarda la donna!

— Avete visto tante cose... quale avete visto più spesso?

— Il dolore...

— E l'amore?...

— Mai!... prima d'ora!

— Mai? — ripetè lei stupita; — poi di lancio soggiunse: — Io... odiavo l'amore...

— Vi è già stato qualcuno come me che vi abbia fatto odiare l'amore? — esclamò egli con gelosia.

— Come voi?... Che avete di cattivo, voi?...

— Tutto!... perchè non ho mai creduto all'amore... Chiudo la mia giovinezza credendo in voi... e non lo meritavo davvero...

E si levò smanioso, poi riprese:

— Il mio amore senza confine lotta contro la mia ragione senza pietà, la quale mi fa presente che voi siete al mattino e che io sono al tramonto, che voi siete figlia di Lucia e ch'io sono Mario di Rosellana...

— Voi? Voi? — disse Carmen estremamente sorpresa.

— Sì, vi ho mentito dicendovi il nome di un altro... Vostra madre mi pregò di nascondere il mio... Io sono Mario di Rosellana...

— Voi?... Oh, quanto bene e quanto male ho inteso di voi!...

— Chi vi ha parlato di me? — domandò lui con palpito.

— Maria... Mi disse di una povera bambina che vi amava e si scavò con le sue manine la fossa...

— Vi ha parlato di me vostra madre? — insistè Mario con palpito più vivo.

— No, mai lei.

— Ed è la sola che non abbia rimproveri a farmi!

— Tutti ne hanno? — chiese lei con stupore.

— Tutti no...

— Tutte allora! — riprese con gelosia la fanciulla. — È possibile che ne abbiate tradite tante?

— Tradite?! Non è questa la parola: non ne ho tradita nessuna... Si tradisce l'amor vero: quello falso o effimero non si tradisce, si paga con la stessa moneta e il disprezzo!

— E se avete sbagliato?

— No!... Tutte si sono consolate, nessuna ne è morta!

— Bisognava che morissero per farvi credere!

— No?... bisognava che avessero amato davvero e me ne sarei accorto... — Soggiunse fissandola: — Come me ne accorgo... L'uomo è brutale, ingrato, incostante; la donna, quella che conobbi finora, è vana, ipocrita, capricciosa; eppure da questo cozzo di vizi nasce una virtù divina: l'amore! — L'amore che è la vostra aurora, Carmen, ed è la mia fine... Voi sorgete, io decado... E per non essere degeneri bisogna saper essere decaduti... Non ammetto che mi punisca nessuno fuori di me... e mi punisco raccogliendo il frutto che ho seminato: ho disprezzato la donna — vi amo — e v'invito a disprezzarmi!

Egli soffriva all'estremo e Carmen con intensa gioia pensava:

— Come mi ama!... — Poi riprese: — Avete disprezzato tanto?... È duro!... Come può essere?... Pure... non so — sono cattiva — pare che io senta piacere che ne abbiate disprezzate tante... e invece ho piacere che non ne abbiate amata nessuna...

La commozione le rompeva la parola, e Mario ricevendo da quella commozione la conferma di essere amato, le si avvicinò ansante.

— E — riprese lei seducente — dubiti ancora di averlo incontrato il vero amore?

— No, sono certo d'averlo presente, ma troppo tardi... È il tuo male!...

— È il mio bene!... Resta... e disprezza me pure se puoi!

— Disprezzarti?!

— Resta!...

Le vetriate che Carmen aveva dischiuse poco prima, parendole di udire la fucilata, erano restate aperte.

— Senti... piove e il vento caccia dentro la pioggia... sei già tutta bagnata, — le disse Mario cingendole la vita.

— Non sento nulla... — rispose lei.

— Senti che goccioloni? pare che ci picchino, — egli soggiunse.

— Picchiano se perchè non m'ami abbastanza!... — concluse Carmen con grazia ineffabile.

— Zitta! — interruppe Mario tendendo l'orecchio. — Questo schioppettìo lontano!... È la fucilata... Si battono di nuovo!

E si slanciò fuori il terrazzo nell'istesso momento che entrava Ulrico dal fondo.

— Ulrico... — gridò Carmen correndo a lui.

— Senti... si battono!... — rispondeva Ulrico esultante nell'istesso tempo che s'avvedeva di Mario — Mario da lui creduto morto o caduto nelle mani dei regi.

I due compagni d'armi si buttarono nelle braccia l'uno dell'altro.

— Avremo tempo di abbracciarci, — gridò Mario divincolandosi immediatamente. — Si battono, andiamo!

LVI.

La domanda della mano di Carmen.

Nel frattempo il conte Gerardo, che era andato in cerca di Lucia e discorreva con lei ciecamente dominato dalla sua passione di padre, non aveva udito il lontano tamburare della fucilata che cessava appena incominciato. Il Conte insisteva perchè Lucia non mettesse tempo in mezzo a svelare a suo marito il segreto della nascita di Carmen.

— Ogni momento che passa è per noi una colpa! — egli concluse. — Edmondo è generosissimo e non vi è nessuna ragione di non dirgli la verità...

— Ma mia madre è morta dicendomi: « Se puoi, non svelare il mio disonore a tuo marito! » — ribatteva Lucia. — È infame non dir tutto ad Edmondo, e non so dimenticare quella voce agonizzante: « Non svelare se puoi! » — Pure lo debbo, lo sento... Ma non ho riabbracciato mio marito prima d'oggi... E non ho avuto il tempo di parlargli. Mi strapperò il cuore con lo svelare il disonore di mia madre, ma Dio mi darà la forza di compiere il mio dovere di moglie!

— Nessuno ha adorato più di me vostra madre, — riprese Gerardo, ma s'interruppe per un atto di ripugnanza di Lucia. — Perdonatemi, v'offendo... — soggiunse.

— Sì, m'offendete! — Nessuno deve sapere che mia madre è stata colpevole, ed è già troppo che lo ricordiate anche voi!

— Ma pensare a vostra figlia non è un dovere egualmente sacro per voi?

— Ci penso... Mia madre è morta d'umiliazione innanzi a me per essere stata amata da voi... E vi fu un amore ch'ella non capì interamente se non al punto di morire: quello di madre! — E questo amore, come vedete, l'ho imparato a tale scuola, che non ho bisogno di chi mi consigli quando esso m'ispira!

— E non morrete d'umiliazione, voi, innanzi ai vostri figli quando vi crederanno colpevole?

— Non ho riabbracciato mio marito che oggi... Non ho avuto il tempo di parlargli...

— Intanto apparite colpevole, e la marchesa Barbarina è giustificata se odia Carmen: — odia il frutto del tradimento di cui crede vittima suo figlio. — Anche lei è madre, ed il suo, per la sua poca intelligenza, è un amore che si afferma sino al delitto! — Non sapete che la Marchesa condusse Carmen da un disgraziato moribondo d'un male contagioso?

— Chi sospettate mai? — esclamò Lucia.

— Salvate Carmen! — rispose vivamente il Conte: — Se non col dire la verità ad Edmondo, con l'affidare Carmen a me...

— A voi?

E Lucia con atto di sdegno non aggiunse altro.

— È mia figlia infine! — scattò a dire con ira il Conte: — e non voglio che mi si uccida mia figlia!

Lucia rispose suonando con violenza il campanello:

— Salvo mia figlia diversamente: dicendo tutto a mio marito.

Entrava in quel punto il servo ad avvisare Gerardo che Mario chiedeva di lui; — la fucilata non era stata che un falso allarme.

— Mario qui? — chiese Lucia con nuovo accento di paura.

— Non per Mario dovete tremare, ma per Carmen! — le fece osservare Gerardo.

Lucia ordinò al servo che avesse cercato Edmondo e pregatolo di venire al più presto, immediatamente da lei; — dimenticando poi di salutare Gerardo, si ritirò nelle sue camere per sfuggire Mario che si presentava sull'uscio del parco.

Padre e figlie si abbracciarono a lungo e in silenzio.

(Continua).

ichiereanno [illegible] e s'interneranno nel Cachemire a continuare gli studi.

Intanto diamo il buon viaggio ai due coraggiosi missionari della scienza, e specialmente all'avvocato Mario Michela, nostro amico e concittadino, dal quale speriamo ottenere di poter fregiare le colonne della *Gazzetta Piemontese* e della *Gazzetta Letteraria* di qualche scritto che sarà graditissimo ai numerosi suoi amici del Piemonte.

V. T.

P. S. La Società antropologica fiorentina accoglieva ieri sera fra i suoi soci il Fabbricotti ed il Mario Michela, rivolgendo loro parole di ben meritato encomio e incoraggiamento per l'impresa cui si accingono e pel buon uso che dimostrano di saper fare delle loro ricchezze.

VERCELLI

Sebastiano, dramma del cav. Martelli.

Vercelli, 20 novembre.

(X.) — Un nuovo dramma, il *Sebastiano*, o meglio *San Sebastiano*, del cav. Martelli, rappresentato per la prima volta sulle scene del nostro Comunale ieri sera dalla Compagnia Palamidessi, [illegible] un successo di stima. Fu udito con religiosa attenzione da un pubblico scelto e bastantemente numeroso, che a quando a quando irrompeva in applausi, all'autore però, a mio avviso, più dalla sfolgorescenza di versi melodici e sdrucciolevoli, che non dalle situazioni drammatiche create dall'autore. Il tema, come ieri vi diceva, era ad un tempo magnifico e pericoloso: si poteva intitolare quasi la *caduta dell'Olimpo* e il *trionfo del Cristianesimo*: era politico e religioso, ed era pertinente drammatico, perchè ricorda come San Sebastiano sia stato martirizzato due volte, e come, lasciato per morto la prima volta dalle freccie numidiche, sia ricomparso, per creduto miracolo, fra i suoi, con grande spavento dell'imperatore (l'autore dice Galerio, io ho creduto sempre Diocleziano). Si poteva ardimentosamente prendere in mano la causa del Cristianesimo, che fu causa di civiltà e di progresso, di fronte piuttosto al precipitante Paganesimo tarlato dai vizi e dalla putredine delle alte classi che trovarono ricovero in una plebe ascetica, briaca, incerta fra il vecchio che cadeva ed il nuovo edificio che sorgeva; o si poteva trattare la questione politica di quei vecchi dominatori del mondo, dominati a loro volta da un imperatore decrepito (Diocleziano) o dal suo successore fanciullone, insozzato negli appetiti delle più nefande oscenità e persecutore feroce e ridicolo ad un tempo di quei cristiani che costituirono la sola forza vitale che rimanesse al vacillante impero. *Quem vocat Divum populus — Ruentis imperi rebus?* disse un poeta di una situazione consimile. Si poteva finalmente prendere dall'una e dall'altra circostanza il buono, dirò così, drammatico, e creare, colla *basi di fatto* prescelta dall'autore, una situazione veramente drammatica. Ma il cav. Martelli, con un ingegno che sta sicuramente a paro dei suoi forti studi, ha voluto quasi creare a sè stesso una difficoltà maggiore, ed ha sorvolato sulla politica, ha rasentato appena la questione religiosa, e, quel che è più, ha obliato affatto la situazione drammatica che si può dire non abbe che due o tre momenti veramente teatrali nei cinque atti del dramma: quello dell'imperatrice che nelle catacombe si avvia a Fabio mandato da Galerio per arrestare i Cristiani, ed apre, credo, di ad opporre personalmente i suoi; l'episodio di Emilia cristiana che occupa tutto un atto senza alcun rapporto col resto del dramma, e [illegible] anche la magnanima risoluzione di Sebastiano in fine dell'atto quinto.

Ridotto così il lavoro ad una serie di scene della vita di [illegible] catecumeno, che, cambiate poche parole, potrebbero rappresentare tanto la persecuzione del Paganesimo contro i Cristiani, quanto quella del Cristianesimo contro gli Ebrei o gli Ugonotti, l'interesse drammatico scompare e non resta che lo scintillio di quei versi che danneggia con molta [illegible] il Martelli, per salvare il dramma, da cui, come da tormentato troppo, l'autore seppe trarre le tavole [illegible] per destare il plauso a' suoi studi di poeta, ma non l'ammirazione al suo genio di drammaturgo. È questo il secondo lavoro che io ho udito del cav. Martelli, il quale concede le fatiche delle armi colle gioie dell'arte.

Vi è progresso immenso da quel primo a questo secondo: e lo affermo senza servile ossequio verso di lui che non conosco, ma che, continuando in questa via, potrà in un terzo tentativo trovare un posto fra gli autori drammatici d'Italia.

L'esecuzione fu discreta, non buona, anzi a quando a quando stentata; forse anche questo fu causa di un po' di insuccesso. A difesa della Compagnia bisogna però dire che questo dramma fu versi ha tutte le difficoltà della tragedia senza averne le risorse, e che quindi offre alla recitazione non poche malagevolezze che non tutti gli attori poterono sempre superare.

In riassunto: questo dramma e la sua rappresentazione non scrivono una pagina nella storia dell'arte, ma tracciano dei punti di partenza che promettono, non ne dubito punto, di poter salutare presto nel cav. Martelli, non solo un buon poeta, ma altresì un valente scrittore drammatico.

DAL PIEMONTE

Mondovì, 23 novembre. — *A San Michele — Un Ricovero.* — (Nostra lettera). — Abbiamo poco di nuovo e punto di bello, tranne un tempo splendidissimo che non ci lascia rimpiangere i più bei giorni dell'ottobre. La gente ne approfitta per far delle gite di piacere sulla nuova tramvia che porta ogni giorno, e specialmente la domenica, un mondo di monregalesi al simpatico Borgo di San Michele. Ai quali Comune affluiscono, intanto, per mezzo di un servizio d'omnibus testè attivato, i passeggieri che da Ceva si recano al mercati di Mondovì, ritornandolo così, almeno in parte, a quella vita di cui godeva prima della costruzione della linea Savona-Torino. Fortunato esso se i suoi amministratori sapranno, con nuove vie, e specialmente con quella per Mombasiglio, approfittare della favorevole posizione che la natura gli ha dato e le esigenze dell'odierno commercio gli accrescono!

*** Il nostro *Alpinista* da qualche tempo tratta la questione del *Ricovero di Mendicità*, o, meglio, dell'uso dei denari raccolti a questo titolo; e mentre da taluno si vorrebbe divisa la somma già raccolta fra Istituti ed Opere pie già esistenti, altri invece, attenendosi più scrupolosamente alla volontà dei largitori (la parte defunti), non vorrebbe stornati i relativi fondi ad altro scopo che non fosse l'erezione del Ricovero.

L'umile scrivente, per conto suo, *fa voti* perchè il Ricovero abbia a sorgere presto anche in proporzioni modestissime, persuaso che la carità cittadina lo condurrebbe presto ad una floridezza adeguata alle forze ed al decoro del paese.

Pinerolo. — *Il Consiglio d'amministrazione della tramvia Pinerolo-Perosa Argentina.* — Riceviamo, e, senza assumere alcuna responsabilità, pubblichiamo la seguente lettera:

« Volete sapere come si costituiscono da noi certi Consigli d'amministrazione come per esempio quello della Società della tramvia Pinerolo-Perosa Argentina? Semplicissimamente: prima che vengano sottoscritte le azioni, lo statuto della Società è già firmato ed è già bell'e nominato il Consiglio d'amministrazione.

« Parrebbe che i nuovi azionisti abbiano pure il diritto di rivedere lo statuto e di nominare il Consiglio.

« Ebbene no; questo diritto è stato misconosciuto. Il direttore e i consiglieri sono già esistenti, e si fecero, con atto notarile segreto, assegnare, il primo, il 5 per cento, gli altri il quindici; senza pensare che tale interesse non da tutti loro è meritato. Presso a poco alla stessa maniera fu nominato un segretario, il quale occorreva per fare, come si dice, i tagliatelli in famiglia.

« Ma a sancire tutto ciò faceva d'uopo della firma degli azionisti, e a ottenerla si usò di questo mezzo.

« Sulla prima facciata di un foglio si stese un *fac-simile* di verbale, per cui quegli che apponeva la firma nella facciata seguente insieme col numero delle azioni che voleva richiedere, firmava — senza saperlo — quanto stava scritto sulla facciata anteriore, che non gli si era lasciato vedere: cioè lo statuto e la formazione del Consiglio d'amministrazione.

« Nell'adunanza dell'11 corr. nessuno dei 30 azionisti presenti, a eccezione degli interessati, conosceva lo statuto; e ognuno ha potuto vedere con quale dispetto, in seguito a domanda di un azionista, ne fu data lettura.

« E come lo statuto fu approvato, il presidente del Consiglio rispondeva al nominato azionista — che nessuna spiegazione aveva più a dargli.

« Lascio al pubblico imparziale dare il giudizio sopra un simile operato.

« *Un azionista.* »

Novara. — *Scoperta di monete antiche.* — Giorni sono un contadino di un borgo, presso Novara, mentre atterrava un vecchio gelso, ruppe colla vanga un vasetto di terra cotta che era ripieno di belle monete d'argento e d'oro (615 circa).

Esse appartengono tutte alla prima metà del secolo XIV, sono di conio italiano e ben conservate.

In quelle d'ora sono rappresentate le zecchi di Firenze, col loro gigliati variati nelle marche dei Zucchieri; di Genova, con due genovini, il *Dux quartus* ed il *Janua quam Deus protegat*; di Venezia dei zecchini di Francesco e Andrea Dandolo e di Milano del piccolo Ambrogino coll'M. nel campo.

Su questa scoperta venne pubblicato un interessante articolo del comm. dott. P. Caire nel *Progresso*, di Novara, del 17 corrente.

NAVIGAZIONE FLUVIALE A VAPORE.

Abbiamo ricevuto nuovi ragguagli sugli esperimenti che un Comitato di benemeriti cittadini torinesi ha recentemente fatti eseguire sul Po per grandi trasporti di merci con speciali rimorchiatori a vapore, sistema americano.

Oltre a 500 tonnellate su *predomitici* barconi sono state agevolmente rimorchiate rimontando i canali veneti ed il Po tra Venezia e Pavia (chil. 365).

Sono stati fissati i vari tipi di pescatura pei rimorchiatori e la modalità dei barconi in ferro occorrenti pel trasporto delle merci.

Duemila e più chilometri di fiumi, laghi e canali sono adatti a questa navigazione, la quale, oltre al servizio interno, trasporterà le merci in Isvizzera per la via Venezia-Pavia-Milano-Lago Maggiore-Magadino, e nell'Austria e Germania per Trento sull'Adige.

Da Pavia il piroscafo si spingerà sino a Casale; e Torino?

Il tratto del Po fra Torino e Casale attualmente non è praticabile perchè nulla mai si fece per la sua navigazione. Si potrà però agevolmente rimediarvi con opere di non grandissima importanza in fondo ciò che si è fatto e si fa in Francia, che ha saputo procacciarsi [illegible] rete di navigazione interna.

Ci pensino per tempo i Comuni e le provincie interessate.

La storia di questa navigazione sarà quella delle tramvie. Data la prima spinta, la pietruzza diventerà valanga, imperciocchè le merci a trasportarsi si contano a centinaia di migliaia di tonnellate.

E Torino, capo-linea di oltre 500 chilometri di fiume che la separano da Venezia, ha il massimo interesse di *precedere* a *provvedere*.

Il corso del Po per quasi tutta la lunghezza dell'abitato è deturpato da due ignobili steccaie: quella cosidetta dei Molini della Rocca e quella del Canale Michelotti.

Alcuni consigliano di trasportare quest'ultima in vicinanza del nuovo ponte di Vanchiglia, praticandovi due conche per la navigazione.

Oltre all'estetica del corso del fiume, così dicono, ci guadagnerebbero [illegible] l'igiene pubblica, perchè coll'innalzato livello delle acque rimarranno continuamente sotto acqua, le boccie delle cloache, e l'edilità, la quale avrà a sua disposizione un lungo tratto del letto del canale per riattare ed abbellire gli accessi al Borgo Po.

Noi ritorneremo sull'argomento.

ESTERO

FRANCIA

Il trattato franco-italiano dinanzi alla Camera — La circolare diplomatica di Gambetta ai rappresentanti della Francia all'estero — La legge Boysset portante l'abolizione del Concordato — Chiusura dell'Esposizione di elettricità — Registrazione elettrica dei fenomeni più diversi — La velocità del pensiero umano — L'ultima seduta dell'Accademia delle scienze — Comunicazioni interessanti di Paolo Bert sull'anestesia.

Parigi, 22 novembre.

(R. B.) — Poco o nulla di nuovo in politica che franchi la spesa di essere rammentato. Come vi ho telegrafato, Gambetta ed il nuovo ministro del commercio Rouvier, hanno informato la Commissione parlamentare incaricata dell'esame dei trattati di commercio che c'era urgenza per ciò che concerne il trattato franco-italiano, e che era desiderio del Governo che esso fosse sanzionato dalla Camera e dal Senato entro il corrente mese di novembre. Il Parlamento italiano, ha detto il ministro, si deve chiudere prima del 22 dicembre, e non riprenderà i suoi lavori che il 10 di gennaio 1882. Se il trattato non fosse dunque adottato al più presto possibile, si dovrebbero applicare le tariffe generali. E oltre questa ragione, ce n'è un'altra di convenienza, poichè il primo trattato è [illegible] respinto.

Dopo aver inteso le spiegazioni del ministro Rouvier, la Commissione ha deciso di cominciare immediatamente la discussione del trattato franco-italiano.

Verrà in seguito il trattato franco-belga, e per ultimo quello franco-inglese, se i negoziatori francesi di quest'ultimo riesciranno a mettersi d'accordo cogli inglesi, ciò che per ora è ancora problematico.

* * *

Oggi, nel Consiglio dei ministri, Gambetta ha dato lettura di una circolare che intende spedire ai rappresentanti diplomatici della Repubblica francese presso le varie Potenze. In essa il ministro degli esteri spiega la politica estera che il nuovo Gabinetto intende seguire, indica l'attitudine che conserverà nella questione tunisina — protettorato completo degl'interessi francesi ed europei, senza prolungare l'occupazione; esecuzione integrale del trattato del Bardo. — La circolare di cui si parla, essenzialmente pacifica, partirà soltanto domani dal quai d'Orsay.

* * *

Come ve ne ho informato pure telegraficamente, oggi è stata distribuita alla Camera la proposta di legge del deputato Boysset tendente all'abrogazione del Concordato. Essa è rivestita delle firme di ben 87 deputati, fra i quali, oltre tutta l'estrema Sinistra, ci sono i nomi di Lepère, De la Forge, Naquet, Guichard, Jaurreault, Marmottan, ecc. ecc. La proposta è così concepita:

« Art. 1. Il Concordato del 23 fruttidoro, anno IX (10 settembre 1801), e gli articoli organici del 26 messidoro, anno IX, promulgati il 18 germinale, anno X, sono abrogati.

« Art. 2. Questa abrogazione produrrà tutti i suoi effetti a partire dal 1° gennaio 1883. A questa data, nè il culto cattolico, nè nessun altro culto saranno riconosciuti nè sovvenzionati dallo Stato, nessun privilegio di delegazione o d'onore potranno esser loro conferiti. »

* * *

Domenica scorsa, 20 corrente, è stata definitivamente chiusa l'Esposizione internazionale di elettricità. Essa è stata interessantissima sotto ogni rispetto.

Fra gli apparecchi di cui è tempo ancora di segnalare tutto il valore, giova menzionare la serie delle disposizioni immaginate per registrare elettricamente i fenomeni i più diversi: per esempio la marcia di un proiettile nell'anima di un cannone e la velocità dello stesso proiettile nei differenti punti del suo cammino.

A causa della prodigiosa rapidità delle sue manifestazioni, l'elettricità ha così permesso di notare i fatti i più leggieri, quelli che si possono a giusto titolo considerare realmente come istantanei, e di cui si giunge nondimeno ad apprezzare esattamente in cifre la vera durata. La scienza è giunta in questa via a dei risultati meravigliosi davvero.

Si è perfino arrivati ad apprezzare, a misurare la velocità del pensiero umano. Gli scienziati elettrici hanno perfettamente registrato, per citare un esempio fra i tanti, il tempo che corre fra il momento preciso in cui un uomo di un'intelligenza comune e media riceve un pugno sul naso, l'istante in cui risente la sensazione dell'urto ed il momento in cui, per una reazione qualche volta superiore all'azione — sebbene teoricamente esse dovrebbero essere uguali — egli contrae i muscoli del suo braccio per restituire il suddetto pugno al proprio aggressore.

* * *

Nell'ultima seduta dell'Accademia delle scienze si è avverato il caso curioso della lettura di una memoria scientifica fatta da un ministro dell'istruzione pubblica in persona. Paolo Bert era infatti già investito del suo nuovo titolo quando è venuto all'Accademia a leggere un importante suo lavoro sull'asfissia cagionata dal cloroformio e dagli altri composti impiegati per produrre l'anestesia, etere, bromuro d'ethyle, ecc. ecc. Un punto interessantissimo di questa comunicazione fu quello in cui osserva che finora, nell'anestesia praticata in vista di operazioni chirurgiche, non si è annessa importanza che alla quantità della sostanza anestesica introdotta nella respirazione del paziente. Paolo Bert ha dimostrato che non è la *quantità* della sostanza inspirata dall'ammalato che giova prendere in considerazione, ma la *proporzione* di questa stessa sostanza nell'atmosfera, nell'aria che traversa l'albero polmonare. Paolo Bert ha proceduto in un modo nuovo ed originale nel difficile studio dei fenomeni che fanno la disperazione dei chirurghi e che causano di tempo in tempo degli avvelenamenti inesplicabili.

Se si sottopongono degli animali all'anestesia facendo loro respirare un'aria che racchiude una proporzione determinata di vapori di cloroformio, Bert dimostra che la dose di 8 grammi al massimo su 20 litri è inoffensiva, e che l'inalazione può prolungarsi indefinitamente; ma la dose di 20 grammi è definitivamente tossica e gli animali che ne hanno respirato un volume molto debole non possono essere richiamati alla vita.

Da qui la conclusione che gli accidenti che accompagnano certe operazioni provengono unicamente dal fatto che i chirurghi, non avendo alcun mezzo di controllo, hanno disgraziatamente oltrepassato la dose, inondando di cloroformio il fazzoletto che pongono sotto le narici degli ammalati.

Paolo Bert ha inoltre dimostrato che l'uso dell'etere e del protossido d'azoto, sebbene presenti lo stesso carattere, offre pericoli minori, perchè la dose mortale è molto più lontana da quella che produce l'insensibilità. Di tutti i processi anestesici il meno pericoloso è quello che riposa sull'impiego del protossido d'azoto.

Bert constata che esso evita certe manifestazioni nervose sempre imbarazzanti e spesso penose, e che è molto più facile ad amministrarsi.

Lettere, Arti e Teatri

Giovedì, 24 novembre.

Ai lettori.

L'appendice in corso di pubblicazione: *L'amore che dura*, ormai non durerà più molto e volge quanto prima al suo termine.

Come avevamo altra volta annunziato e promesso, all'appendice del Torelli faremo succedere un lavoro che si può dire della più viva attualità. Esso ha titolo:

ARABI E ROUMI

e tratta di scene della vita algerina.

L'azione del nuovo romanzo, dal colore strettamente locale, è delle più vivaci e variate; il lettore è condotto attraverso un paese già per se stesso così romantico e deve seguire lo svolgimento di una serie di episodi di interesse sempre crescente.

Aggiungiamo che il nuovo romanzo arabo, ispirato, come abbiamo detto, alla verità dei luoghi, riesce, oltre che dilettevolissimo e pieno di vero dramma, altresì istruttivo, quindi raccomandabile anche ai nostri più giovani lettori. Ne siamo garanti presso i babbi e le mamme.

× **Letteratura drammatica.** — Il prof. G. C. Molineri comincierà questa sera alle ore 8, nell'aula VII della R. Università, il suo corso annuale di *Letteratura drammatica*.

Egli tratterà del dramma nazionale presso gli Spagnuoli.

Premesso un cenno intorno al carattere generale del teatro spagnuolo, ed intorno ai principali autori, discorrerà dei drammi di Michele Cervantes: *Numancia* e *Il soggiorno d'Algeri*.

Le lezioni continueranno, come negli anni passati, al lunedì ed al giovedì di ogni settimana.

× **Le conferenze di G. Giacosa.** — Riceviamo da una gentile amica la seguente letterina:

« *Signor Direttore*,

« Vedo pubblicato ad un tempo stesso i bellettini Concerti popolari e le letture pubbliche di G. Giacosa, che molti si promettono non meno belle e interessanti.

« Il 53° Concerto e la 1ª lettura avrebbero luogo entrambi domenica prossima, 27, il primo alle 2 1/2 e la seconda alle 3 pom.

« Poi mi si dice che un altro concerto, forse il 55°, e un'altra lettura, la 2ª, avranno luogo parimenti l'11 dicembre p. v. alle stesse ore.

« Perchè il Comitato dei concerti e il Giacosa vogliono farsi concorrenza a vicenda? O che vogliono mettere il pubblico buongustaio di musica e di letteratura

« *Infra duo cibi, distanti e moventi*

« *D'un modo?*

« Ma allora, l'ha detto anche il poeta,

« *Prima si morria di fame,*

« *Che liber uom l'un si recasse ai denti.*

« E supponendo anche, per me che son donna, che io mi recassi ai denti l'un cibo, e per esempio i Concerti popolari che son solita a sentir sempre perchè so di non poter leggere altrimenti, in questo caso non potrei farlo senza sentirmi il boccone amareggiato. Si sa bene, le letture del Giacosa potrei forse sperare di leggerle dopo; ma, Dio buono! se posso sentirle dire dall'autore mi parrebbero tanto più saporite.

« Mi raccomando, signor Direttore, dica Lei una parolina per me. È vero che bisogna per di seguito i tre concerti perchè poi a Vittorio Emanuele sopravverranno i cavalli e le saltatrici? È vero che il Giacosa non possa scegliere altre domeniche?

« E mi abbia, caro Direttore, sua, ecc. ecc. »

(*Segue la firma*).

E noi, ringraziando la cortese lettrice che ci ha risparmiato di far noi un articoletto in proposito, facciamo la girata della profumata letterina a chi di ragione.

— La precedente lettera fu pubblicata da da iersera e stamane ricevemmo dal nostro egregio amico la seguente che ci affrettiamo a pubblicare:

« Caro Roux,

« Da due giorni mi fioccano lettere, biglietti e consigli orali di amici, tutti intesi a farmi rimettere ad altro dì le mie conferenze letterarie perchè non abbiano a combinare coi Concerti popolari.

« Mosso da tante giuste osservazioni avevo già cominciato ad interrogare quelli fra i miei primi abbuonati che conosco personalmente per sentire se non sarebbe loro spiaciuto che rimandassi di qualche giorno: *L'Elogio della Marionella*. La cortesissima lettera dell'innominata lettrice che hai stampata nella *Piemontese* di ieri sera, fa pubblica la cosa e mi obbliga a troncare gli indugi e le incertezze.

« Tu sai che io avevo fissato la mia prima conferenza per domenica 20 corrente, ma avvertito come in quel giorno si tenesse un Concerto popolare, la rimandai alla domenica seguente confidando che la Direzione dei Concerti avrebbe seguito l'uso degli anni passati di tenerne uno ogni quindici giorni. Le ragioni che hanno fatto affrettare i Concerti sono troppo valide perchè le si possano discutere ed è giusto che nel contrasto ceda io, che sono solo e venuto dopo, e che per gentilezza del comm. Rossi posso occupare anche in altri giorni il teatro Carignano.

« Comincierò dunque la prima conferenza il giorno di giovedì, 1 dicembre, evitando così di combinare col Concerto del 27 corrente e con quelli del 4 e dell'11 dicembre; terrò la seconda il 15 dicembre e le altre in seguito coll'intervallo di 15 giorni. A ciò cunnui, come già ti dissi, il consenso di buona parte degli abbuonati: prego quelli che rimangono e che non ho la sorte di conoscere personalmente, di volermi tenere per iscusato, e li avverto intanto che possono disdire l'abbonamento presso la libreria Casanova, dove si diressero per iscriversi.

« E tu perdona la seccatura e credimi

« Torino, 24 novembre 1881.

« *Tutto tuo*

« GIUSEPPE GIACOSA. »

× **Il 53° Concerto popolare.** — Ecco per intero il programma di Concerto di domenica, che non riescirà meno interessante del precedente:

Flotow — Sinfonia dell'opera *I Musicisti*.

Liszt — Preludio dell'oratorio *Santa Elisabetta*.

Bizet — *L'Arlesienne* — 2ª suite:

Pastorale — Intermezzo — Minuetto — Farandola.

Beethoven — *a)* Polacca per archi.

Id. — *b)* Marcia delle *Ruine d'Atene*.

Bazzini — *Re Lear*, poema sinfonico.

× **Accademia drammatico-musicale torinese.** — Stasera verranno inaugurati a questa Accademia i trattenimenti drammatici della stagione.

Quei bravi filodrammatici comincieranno colla *Severità e debolezza*, di Giordano, nella quale prenderanno parte gentilmente i valenti artisti [illegible] Cesare Rossi e Teresa Bernieri, della Compagnia della *Città di Torino*.

× ***I promessi sposi*, di Petrella, allo Scribe.** — Il *Comitato filarmonico-melodrammatico* annuncia che la 2ª rappresentazione dell'opera *I promessi sposi*, di Petrella, avrà luogo al teatro Scribe domani sera venerdì alle 8 1/2.

× **Teatro Vittorio Emanuele.** — È annunciata per questa sera la beneficiata della simpatica signorina Adelina Soso, prima ballerina di rango francese.

Si rappresenterà il *Ruy-Blas* ed il ballo la *Odalisca*, nel quale la seratante eseguirà una nuova variazione.

Avviso agli ammiratori dell'agile danzatrice.

× **Teatro Carignano.** — Il nome di Claudio Leigheb è stato ieri sera una vera calamita per il pubblico...

Alle 8 1/4 platea, galleria e palchi di 4° ordine erano [illegible] zeppi che pensarvi era *follia sperar*.

Alle 8 1/2, ora in cui è principiato lo spettacolo, lo stipamento era generale e ci si soffocava addirittura.

Si sente un fragoroso applauso. Tutti volgono gli sguardi verso il palcoscenico.

È Claudio, che si presenta ai cortesi signori ed alle gentili signore, in abito, gibus e cravatta bianca.

Saluta e comincia, a sipario calato, a recitare la bizzarria comica: *Una passione di Claudio Leigheb*.

Le passioni di Claudio sono molte, ma a passarle in rassegna tutte non basterebbero quattro serate. Di dietro alle quinte una voce grida: — *Ma finisca, faccia presto!*

Sollecitato, incalzato dal buttafuori o direttore di scena, il povero Claudio si ferma a parlare del sigaro, una delle sue 3323 passioni, e ne dice tante che il pubblico ride ed applaude.

La bizzarria è finita.

Seconda apparizione di Claudio in altra bizzarria: *Lord Blenta*, dell'artista Tebaldo Checchi. Claudio supera se stesso, e in certe scene d'intreccio fa sbellicar dalle risa. La bizzarria ha un successo festoso, ed alla fine si vuole alla ribalta colla sig.ª Duse-Checchi, colla signora Zangheri, coll'Andò, Colombari e Leigheb anche l'autore.

Terza apparizione di Claudio nel *Fatemi la corte*, di Salvestri.

Questa commedia, che tutti sanno essere una delle graziosissime del repertorio italiano, dà campo a Leigheb di manifestarsi in tutte le sue trovate comiche.

Qual Tale innamorato e timido è uno dell'artista brillante egregiamente ed il pubblico ride ed applaude.

Fuori di nuovo l'affascinante Duse-Checchi, la simpatica Zangheri, e con essi il Leigheb, il Colombari ed il Diotti.

Quarta ed ultima apparizione di Claudio nel *Signore che tocca tutto*, di Delacour...

E qui il cronista fa punto per non replicare per la 4ª volta lodi ed inni all'indirizzo del valente attore.

In conclusione, una serata passata allegramente ed un incasso pingue.

Ce ne congratuliamo di cuore col brillantissimo Leigheb.

— La prima rappresentazione degli *Ultimi giorni del Goldoni*, del cav. Valentino Carrera, è fissata per sabato 26 corr.

× **La *Nanà* al teatro Alfieri.** — Se la miglior misura del successo di un'opera drammatica potessero darla il numero degli spettatori e il colmo della cassetta, il successo di *Nanà* al teatro Alfieri si dovrebbe annoverare fra i più splendidi.

Ma se l'attore e il mestierante si contentano dell'incasso, lo scrittore e l'artista non possono e non debbono contentarsi del giudizio di quel pubblico che assisteva iersera al teatro Alfieri e di quella mediocrissima accoglienza fatta al nuovo dramma.

La seconda galleria era occupata da gran parte di quel popolino che appicca volentieri conversazione dalla piccionaia al palco scenico; nelle sedie, nei posti e nella prima galleria molte consanguinee della famiglia Nanà col codazzo di qualche Steiner, qualche Filippo e di molti Giglai Hugon; del resto molti uomini e molti giovanotti, più che altro indifferenti o sedicenti del gran mondo; rare signore condotte là dalla curiosità o dalla noia, e qualche rarissima mamma degna d'esser segnata a dito per aver menato a mano i bimbi sconsolati all'alta scuola moralizzatrice.

Un pubblico, come vedete, non scelto, forse in parte molto competente, ma in cambio numerosissimo.

E il dramma?

Lo studio psicologico e realista o naturalista che lo Zola ha fatto nel romanzo omonimo ha la sua ragion d'essere; può piacere o meno; nè io vorrei consigliarne la lettura a tutti; ma innegabilmente ha dei pregi artistici, ha un valore letterario incontestabile. Quell'analisi, quell'anatomia spietata della Nanà e del suo mondo riesce ad un fine morale, chi non abbia guasto il sangue, e vi fa sfuggire un mondo che vi dà pochi piaceri carnali in mezzo ad un tanfo e ad uno lupp che vi fanno schifo e ribrezzo.

Disgraziatamente il meglio del romanzo, che è l'osservazione fine e l'analisi anatomica, nel palco non si può arrecare. Ne rimangono le scene principali, l'ossatura, e formano un drammaccio da circo, pieno d'effettacci che dovrebbero scuotervi e invece vi annoiano passabilmente.

Queste bocche spalancate, e questi innocenti ma espressivi e irrefrenabili sbadigli tra un atto e l'altro, tra l'una e l'altra scena!

Nanà attira Steiner lo scettico lìlaso e ne fa un minchione, ammalia Gigino e ne fa un suicida, innamora Muffat e d'un ottimo padre e sposo ne fa uno sciupacquatore e un falsario, seduce Filippo e d'un prode e severo soldato ne fa un vigliacco e un ladro..... poi muore battezzata di vaiuolo, sola, abbandonata da tutti, in un finale alla *Traviata*: musica e ballo fra le quinte; agonia e desolazione sul palcoscenico!

Il seguirsi di queste scene violente con rapidità e con monotonia [illegible] pesantemente; il riduttore o traduttore evidentemente ha creduto di far cosa morale togliendo dalle labbra dei principali personaggi il gergo sboccato e triviale che loro sarebbe naturale, e sostituendovi una parlantina posticcia o aggiungendo qualche sermoncino smunodo; con tutto ciò è rimasto invece il grottesco, il falso, all'impostura. E in complesso il dramma annoia passabilmente.

Fra un atto e l'altro, ripeto, fra l'una e l'altra scena che avrebbero dovuto scuotere il pubblico, si vedevano invece certe bocche spalancate e certi irrefrenabili sbadigli che erano la prova la più eloquente della stanchezza generale.

Così non quel dramma nulla s'è avvantaggiato: non la letteratura, non l'arte drammatica, non la morale, non il pubblico che si è annoiato e ci si annoierà sempre quel poco e quel molto di ieri sera...

A che pro adunque quel dramma?

Sono miserie... della cassetta. Dicono che lo Zola l'abbia rinnegato, disconoscendo non sua la riduzione in dramma; se è vero, crediamo abbia ben provveduto al suo nome.

Un artista intelligente come l'Emanuel converrà, spero, anche lui con me a riguardo di questo giudizio; ma un artista per quanto intelligente capisco anch'io che non può passarsi dei bisogni quotidiani.

L'esecuzione all'Alfieri fu piena di buona volontà... non sempre riuscita.

Bene l'Emanuel che ha un paio di scene violente in cui può alzar la voce e l'alza anche un po' troppo. — Benino la Adelina Marchi e benissimo ne la vocina sottile, acuta e di testa non riesciva un po' monotona, e a quando e quando potesse essere modulata con qualche nota un po' più bassa.

La messa in scena discreta.

× **Spettacoli d'oggi:**

Carignano, ore 8. — (lettera *B*) — *Una passione di Claudio Leigheb* — *Lord Blenta* — *Fatemi la corte* — *Un signore che tocca tutto*.

Vittorio, o. 8. — *Ruy Blas*, opera — *Sera l'Odalisca*, ballo.

Beneficiata della signorina Soso.

Gerbino, o. 8. — *Due Dame* — *La canzone delle canzoni*.

Alfieri, o 8. — *Nanà*.

Rossini, o. 8. — *La cabana del Re Galantom* — *Un maestro da bal*.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Milan-Milan* — *Giovanni Gioanin o il fauve n. 13*.

Tutte le domeniche, i giorni festivi ed i giovedì, rappresentazione alle ore 3 pom.

Skating Ring del Valentino. — Aperto tutti i giorni, con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

CRONACA

Giovedì, 24 novembre.

Arruolamento nei reparti di istruzione. — Nel prossimo gennaio 1882 avrà luogo l'arruolamento nei reparti d'istruzione militari.

I giovani che aspirano a tale arruolamento (bisogna aver compiuto 17 anni d'età), possono rivolgersi fino dal 1° dicembre prossimo:

Per l'arma di fanteria: nel 4° battaglione d'istruzione in Maddaloni, nel 2° battaglione di istruzione in Asti, e nel 3° battaglione d'istruzione in Verona;

Per l'arma di cavalleria: nello squadrone d'istruzione in Pinerolo;

Per l'arma d'artiglieria: nella prima batteria d'istruzione in Caserta, nella seconda batteria d'istruzione in Pisa, e nella compagnia di istruzione in Genova;

Per l'arma del genio: nel 4° plotone di istruzione in Pavia, e nel 2° plotone d'istruzione in Casale.

I premi della lotteria di Milano. — Avvertiamo i detentori dei biglietti vincenti che essi dovranno presentarli debitamente contrassegnati all'apposito ufficio di riscontro che starà aperto a Milano ogni giorno dal mercoledì alle 3, a partire da oggi 24, nel Palazzo Municipale, via Case Rotte, N. 4, ove contro ritiro del biglietto vincente verrà rilasciata al presentatore apposita ricevuta.

La consegna dei premi si farà nel salone dei Giardini Pubblici entrando dal Corso Venezia, nel termine che verrà indicato dall'ufficio di [illegible], a partire dal 28 corrente, in ciaduno [illegible] ore 11 antim. alle 4 pom.

La ricevuta di cui sopra dovrà essere rilasciata all'ufficio di consegna dei biglietti.

Decorazioni. — Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 novembre:

Ad uffiziale (R. decreto 5 giugno): Condenti cav. Alessandro, consigliere della Corte d'Appello di Casale — Gberzi-Fartuzza cavaliere Enrico, id. id. di Torino — Pavese cavaliere Giovanni, id. id. di Casale — Borione cav. Achille, sostituto procuratore generale, applicato alla Procura generale presso la Corte di Cassazione di Torino.

Il cardinale Bonnechose. — Col treno internazionale delle 5 pom. di ieri, proveniente da Modane, giunse a Torino il cardinale Bonnechose, arcivescovo di Rouen. Era vestito da semplice prete. Prese alloggio all'*Albergo d'Europa*; riparti per Roma, via di Firenze, col diretto delle 9,30 di questa mattina.

Questione salsamentaria. — Ci piace accogliamo volentieri la discussione delle questioni che interessano il pubblico.

In questa tra i salsamentari e il Municipio ci siamo prestati quanto abbiamo potuto per far la luce, e si è trovato del torto dall'una e dall'altra parte. Noi stessi crediamo che il Municipio debba correggere e provvedere e migliorare l'ammazzatoio dei suini; e speriamo che lo farà.

Ma d'altra parte non vogliamo prestare le nostre colonne a polemiche troppo vivaci ed anche ad insolenze gratuite.

In una lunga lettera che abbiamo avuto dalla Società dei salsamentari ci sono frasi ed accuse di falsità, di ipocrisia, di insinuazioni, di raggiri, ecc.; nascondessero anche la verità, questa non ha bisogno di essere rappresentata con queste frasi e con termini così sconvenienti.

Crederemmo di mancare alla stessa dignità nostra e dei nostri concittadini accogliendo queste cose contro un'autorità municipale eletta col voto di [illegible].

Perciò ci rifiutiamo alla pubblicazione della lettera a cui accenniamo. Se ce ne perverrà qualche altra in termini più ammodo, saranno sempre aperte le nostre colonne.

I fili telefonici. — Dopo quella certa lettera pubblicata nel nostro numero 318, 18 novembre, e seguita da nostri commenti, altre ne abbiamo ricevute pro' e contro; dobbiamo dire che furono più quelle in favore che non quelle contro.

Abbiamo anche ricevuto una lunga lettera del direttore della Società Italo-Americana Bel, e abbiamo avuto un lungo e particolareggiato colloquio con questo egregio signore.

Avremmo voluto prima d'ora parlare distesamente di tutto ciò; ma lo spazio ci è mancato e ci manca anche oggi: lo faremo perciò distesamente in un prossimo numero.

Arresto d'un impiegato francese. — Giorni sono un impiegato postale francese, certo T. Mollo Francesco, sottraeva all'ufficio di Marsiglia diverse lettere assicurate contenenti la somma di L. 30,000 e quindi pigliava il volo per la Svizzera e per l'Italia.

Il procuratore della Repubblica di Marsiglia segnalava tosto il fatto alle nostre autorità, richiedendo l'arresto e la consegna dell'impiegato.

La nostra Questura, stabilito un apposito servizio di sorveglianza nei paraggi dell'ufficio postale, riusciva ad arrestare ieri sera il ricercato, in compagnia d'una bella giovane che si era procurata e condotta seco da Genova.

Mentre attendeva nell'anticamera della Questura per essere interrogato, il briccone estraeva di tasca una rivoltella, e sparatone improvvisamente un colpo in aria, si dava quindi a precipitosa fuga verso il corridoio d'uscita; ma inseguito e raggiunto dagli agenti di P. S., venne ripreso e quindi sotto buona scorta tradotto alle Carceri nuove.

Sulla di lui persona si sequestrarono una buona parte dei valori rubati; e la Questura dispose pel sequestro del rimanente a Genova, dove il T. aveva appigionata una camera mobigliata.

Brava la nostra Questura!

Cavallo in fuga. — Un cavallo fuggito ieri dalla caserma di cavalleria in via della Zecca, si diede a corsa veloce per la via Vanchiglia. Due guardie municipali che erano ivi di pattuglia, afferrarono per la chioma il quadrupede e, coll'aiuto di alcuni soldati, lo condussero in caserma.

Ubbriaco ridicolo. — Ieri sera, verso le 10, un individuo ubbriaco, trovato a casaccio il portone della casa n. 37 in via Doragrossa, [illegible] a salirne le scale urtando in tutte le porte; giunto al pianerottolo del 4° piano si spogliò della giacca e dei pantaloni e si sdraiò a terra per dormire. Alcuni inquilini che lo videro, cercarono di farlo rialzare e lo invitarono a calzare i pantaloni, ma il lepido ubbriaco, invece di obbedire, voleva spogliarsi ancora di quanto aveva indosso, e nello stesso tempo protestava perchè non lo si lasciava dormire; visto che non si riusciva, gli inquilini chiamarono due guardie municipali, le quali lo obbligarono tosto a vestirsi e lo accompagnarono nella camera di sicurezza della sezione Dora, ove fu trattenuto tutta la notte.

Pregiudicati. — Le guardie della sezione Moncenisio arrestavano ieri sera in via Corte d'appello i pregiudicati: G. Giovanni, d'anni 23, da Casale, F. Angelo, d'anni 20, da San Giovanni Lupiano, e P. Michele, d'anni 25, da Torino, tutti disoccupati.

Figli che rubano il padre. — I coniugi V., abitanti in via del Palazzo di Città, recatisi ieri sera all'ufficio di Questura, dichiararono che i loro due figli, Battista, di anni 12, e Natalino, d'anni 10, rubarono in casa un remontoir d'oro, con cordoncino, e quindi scomparvero senza lasciar traccia della presa direzione.

Albergatore derubato. — L'esercente l'*Albergo della Dogana*, in via Garibaldi, denunciava ieri all'ufficio di P. S. della sezione Moncenisio, che ignoto ladro, la sera del 22 corrente introdottosi con falsa chiave in una camera della sua abitazione al 4° piano, lo derubava di una coperta di lana e di un lenzuolo del complessivo valore di L. 50.

Borseggio. — Alle 11 ant. di ieri venne arrestato in via Principe Amedeo certo T. M., d'anni 20, perchè rubò destramente alla signora F. Teresa un portafogli contenente la somma di L. 6 20.

Un altro borsaiuolo. — Per tentato borseggio a danno di una signora, venne pure arrestato dalle guardie municipali e da un soldato d'artiglieria, nell'angolo delle vie Barbaroux e Palma, certo V. G., di anni 18.

Il briccone era già riescito ad afferrare il portafogli, ma la signora se ne accorse in tempo, lo acchiappò per gli abiti e si fece restituire il suo oggetto.

Il V. allora tentò fuggire, ma una delle guardie lo raggiunse e lo condusse in Questura.

In flagrante. — G. Cesare, d'anni 43, e R. Giuseppe, d'anni 41, vennero iersera arrestati perchè colti in flagrante a rubare dalle vetrine del chincagliere Camusso Carlo, sotto i